

SOCIOLOGIA

SESSANTA
E NON SENTIRLI



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Publicato da:
Università degli Studi di Trento
Via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

©2023 Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
1ª edizione, 2023
Finito di stampare nel mese di marzo 2023
presso Provincia Autonoma di Trento (TN)

In copertina:
Prima occupazione, gennaio 1966
©Giorgio Salomon, Archivio dell'Università di Trento

ISBN (print): 978-88-5541-009-0
ISBN (pdf): 978-88-5541-010-6
DOI: 10.15168/11572_372242



L'edizione digitale è rilasciata
con licenza Creative Commons
CC BY-NC-ND

SESSANTA E NON SENTIRLI

Mostra fotografica in occasione del 60esimo anniversario
delle origini della Facoltà di Sociologia di Trento

Testi di
Giuseppe Sciortino
Marta Villa
Katia Malatesta



UNIVERSITÀ
DI TRENTO
Dipartimento di
Sociologia e Ricerca Sociale

60
SOCIOLOGIA
1962-2022 | TRENTO



Soprintendenza
per i beni culturali
PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Una proposta di UNIVERSITÀ DI TRENTO e PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

in collaborazione con

- > UMST tutela promozione beni attività culturali, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio per i beni storico-artistici, Archivio fotografico storico provinciale
- > Servizio per il sostegno occupazionale e la valorizzazione ambientale

Assessore all'istruzione, università e cultura

Mirko Bisesti

Rettore dell'Università di Trento

Flavio Deflorian

Da un'idea di

Giuseppe Sciortino

Con la collaborazione di

Franco Marzatico

A cura di

Katia Malatesta

Marta Villa

Testi di

Katia Malatesta

Marta Villa

Organizzazione

Chiara Cesareo

Emilia Dematté

Katia Salvadori

Marta Villa

Allestimento

Michela Favero

Design grafico

Chiara Cesareo

Stampe

Almaca srl

Grafiche Avisio srl

Stampa Supernova

Ringraziamenti

Tarcisio Andreolli, Marco Boato, Thomas Camilleri,

Andrea Cossu, Giovanni Delama,

Giuliano Di Bernardo, Lucia Dorna,

Pierluigi Endrizzi, Luca Gabrielli, Claudio Marconi,

Vito Mazzurana, Maurizio Mezzanotte,

Alessandra Montresor, Maria Morelli,

Gianni Palma, Paolo Poier, Claudio Rensi,

Gaia Riccadonna, Giorgio Salomon, Luigi Zoppello

Si ringrazia inoltre la **Biblioteca Comunale di Trento** per aver messo a disposizione le edizioni dei quotidiani locali

SALUTI

Flavio Deflorian, Rettore dell'Università degli Studi di Trento

La nascita a Trento, nel 1962, dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali segna l'avvio di uno straordinario percorso, che nel volgere di un decennio porterà alla creazione dell'Università degli studi di Trento. Questi primi, decisivi anni di vita dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali vengono qui ricostruiti attraverso una serie di fotografie provenienti dall'Archivio storico dell'Università e dall'Archivio fotografico storico della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento.

È un patrimonio di cultura e di memoria che la mostra permette di valorizzare e condividere con la comunità, contribuendo a fare luce su un momento cruciale nella storia universitaria trentina.

Le immagini selezionate per la mostra "Sessanta e non sentirli" evocano infatti atmosfere, volti e avvenimenti di un periodo unico e inquieto, attraversato da profondi mutamenti e numerose contraddizioni. Ne emerge

un racconto articolato, che delinea un quadro privo di retorica del contesto accademico, politico e sociale nel quale l'università mosse i primi passi. Ma una mostra, un catalogo, non servono solo a compiere un viaggio nella memoria, sottraendo all'oblio attimi e frammenti di vita. La conoscenza del passato è importante perché ci rende consapevoli dell'unicità del nostro percorso; è la sola possibilità di pensarsi e sentirsi parte di una storia che continua con noi, proiettandosi ogni giorno nel futuro. Perché le fotografie fissano un momento ormai dato per sempre, mentre l'Università è in continuo movimento.

Ringrazio la Provincia autonoma di Trento per aver collaborato all'iniziativa, un'occasione che rinnova, anche sul piano culturale, la sinergia tra Ateneo e territorio. Uno speciale ringraziamento va infine alle due curatrici. I loro saggi in catalogo guidano l'osservatore nella lettura delle fotografie, contribuendo a formare una coscienza viva utile per interpretare con senso critico il flusso di immagini che pervade la nostra esistenza quotidiana.

SALUTI

Franco Marzatico, Soprintendente

“Non c'è naftalina che tenga / nella memoria arrivano sempre le tarme”: così scrive Thomas Stearns Eliot. Ma per contrastare fallacia e fugacità del ricordo o l'oblio si può ricorrere a potenti antidoti, come nel caso degli Archivi e della fotografia. Tenendo peraltro presente che il documento non è materia asettica, ma prodotto comunque di parte che, di volta in volta, va contestualizzato e interpretato. E questo vale ancora di più per l'immagine fotografica che, come noto, restituisce una visione dei soggetti attraverso la combinazione delle azioni distorsive della lente, del taglio e dello sguardo dell'autore. Fiumi di inchiostro hanno vivisezionato la capacità o meno della fotografia di rappresentare la realtà, di cristallizzarne oggettivamente un momento.

Nella nostra quotidianità, costellata dalla sempre più pervasiva presenza delle immagini, delle fake news e dall'assillante propaganda dai campi di guerra, misuriamo quanto possa essere insidiosa una fiducia fideistica nella neutralità dello scatto fotografico. Appare allora tanto più in evidenza come di fronte alla fotografia “storica” sia ineludibile procedere scientificamente con un processo classificatorio e di attenta disanima critica che

possono meglio realizzarsi negli archivi, i luoghi deputati alla conservazione, studio e valorizzazione. E' secondo questo approccio, sostenuto da adeguati impianti teorici e metodologici, che la documentazione fotografica può utilmente concorrere a definire le basi di una solida consapevolezza storica alimentando costruttivi sentimenti identitari e una memoria condivisa giacché, come sentenza Aleida Assmann nel libro “Ricordare”, “...ci autodefiniamo attraverso quanto ricordiamo e dimentichiamo collettivamente”.

Negli ultimi venti anni, la fotografia ha conosciuto in tutto il mondo un crescendo di attenzioni, con la creazione di musei, gallerie e spazi espositivi permanenti, la moltiplicazione di mostre e festival specializzati e importanti attestazioni di apprezzamento da parte di un ampio pubblico che include i più giovani. Nel nostro Paese questo processo ha suggellato il riconoscimento del valore culturale di una tipologia di beni rimasta a lungo in ombra, incentivando l'adozione di politiche mirate, intese a colmare lo storico ritardo nazionale nella conservazione e valorizzazione di un medium che oggi più che mai si impone come strumento di espressione,

di memoria, di comprensione critica del reale, di inclusione sociale e cittadinanza attiva. Anche gli archivi fotografici, tradizionalmente riserva di pochi specialisti, sono oggi al centro di un fervore di iniziative che ne rivelano tutte le potenzialità scientifiche, didattiche ed educative.

Con delibera della Giunta Provinciale n. 414 del 19 marzo 2021, anche la Provincia autonoma di Trento ha riconosciuto esplicitamente “l'importanza della conservazione, dello studio, della valorizzazione e della pubblica fruizione del patrimonio fotografico nella sua identità storica di produzione culturale e nelle sue valenze documentarie”, potenziando assetto e funzioni dell'Archivio fotografico storico provinciale (AFS), inteso sia come istituto di conservazione, sia come centro di cultura fotografica che possa concorrere all'adozione di strategie di sistema, rafforzando l'identità e la visibilità dei diversi archivi fotografici presenti sul territorio.

Per questo non possiamo che essere grati all'Università degli Studi di Trento, che nel 60° di fondazione del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale ha offerto

l'opportunità di concorrere all'approfondimento di un significativo capitolo della storia della fotografia e del fotogiornalismo in Trentino, a partire da una puntuale rilettura dei fototipi conservati negli archivi dell'Università e nell'AFS, posti a confronto con il repertorio restituito dai quotidiani trentini in anni ruggenti di innovazione culturale e sociale, che hanno segnato indelebilmente l'immagine e il sentire della città.

Si è aperta così l'opportunità di una ricostruzione complessiva dell'attività dei fotografi che seguirono con assiduità i primi passi del nuovo ateneo, come anche del complesso rapporto che intercorre tra la produzione del fotoreporter e la messa in pagina, in collegamento con le linee editoriali della testata di riferimento.

Un risultato che assume particolare pregnanza a fronte della crisi di settore della fotografia professionale, con la scomparsa di intere categorie di operatori professionali e l'incerto futuro del fotoreportage, incalzato dall'esponentiale proliferazione dei nuovi produttori di contenuti fotografici, a prescindere dalle capacità tecniche e dalla consapevolezza di linguaggio.

Con l'approvazione della legge sulla facoltà universitaria

Trento capitale della sociologia

Una conquista per la cultura - Il parere di alcuni studiosi - Telegrammi di felicitazione al presidente Kessler

Il riconoscimento giuridico dell'Università trentina di scienze sociali, divenuto definitivo dopo la recente approvazione del disegno di legge Berlanda da parte della commissione Pubblica Istruzione della Camera riunita in sede deliberante, è stato accolto non solo a Trento, ma in tutta Italia, da unanimi consensi. «È una grande conquista per la cultura italiana», è stato detto, «Abbiamo già ospitato nelle precedenti edizioni il parere di studiosi e uomini politici, nonché le dichiarazioni degli studenti della facoltà che l'inverno scorso diedero vita ad una vivace dimostrazione, occupando per 15 giorni la sede universitaria per sollecitare l'approvazione giuridica della facoltà di sociologia».

Ecco quanto ci ha dichiarato il prof. Luigi Rosa, del centro studi San Fedele di Milano, membro del collegio commissariale dell'Università: «Sono assai lieto che l'Istituto universitario sia stato riconosciuto nello spirito in cui era stato concepito dai suoi promotori. Ritengo che la ricerca empirica nelle scienze sociali, definendo una base oggettiva su cui discutere, sia indispensabile per un dialogo tra persone che hanno visioni diverse dell'uomo e della società».

Impegno di studenti

Il prof. Alberto Pasquinelli - titolare di filosofia della Scienza a Bologna e incaricato di metodologia delle Scienze sociali - ci ha detto:

«Sono assai lieto di questo riconoscimento ufficiale dell'insegnamento sociologico in Italia. In particolare, mi rallegra il fatto che questo riconoscimento sia stato fatto a una facoltà che dà così gran peso al metodo scientifico, che non può essere che logico-empirico. Ciò, benissimo, nel quadro di una prospettiva storica ed umanistica».

Questo invece il parere del prof. Giorgio Bruga, vice direttore dell'Istituto di sociologia trentino:

«È forse la prima volta che in Italia si procede con metodo "oggettivista": prima costruendo una realtà e, a esempio, e proponendola quindi per il riconoscimento formale. Tale costruzione della prima facoltà italiana di sociologia è stata possibile per le concorde lungimiranza dei promotori, tra cui primo il prof. Boldrini, la preparazione e la serietà dei docenti e l'impegno degli studenti. A proposito di questi ultimi, voglio notare che, pur accioperando un po' troppo sovente, mai hanno accioperato per ottenere un minore rigore negli studi o un minor peso nelle esercitazioni».

Un grazie particolare va dato alla classe politica trentina, ai suoi parlamentari ed ai membri del Consiglio provinciale, per il modo con cui hanno voluto a Trento una facoltà non tradizionale, anche se ciò non favoriva un facile successo. Voglio ricordare in particolare l'opera appassionata dell'ing. Kessler e la fermezza con cui respinse successivamente offerte governative di creare a Trento una facoltà di scienze politiche, prima, di statistica, poi».

Una tappa importante

Il prof. Remo Cantoni, ordinario di filosofia teoretica all'Università di Pavia ha dichiarato:

«Il riconoscimento giuridico dell'Istituto universitario di scienze sociali a Trento abilita e costringe la laurea in sociologia, costituisce una tappa importante - salda l'organizzazione universitaria delle scienze sociali in

GLI STUDENTI MEDI HANNO MANIFESTATO IERI CONTRO IL TERRORISMO

Basta con la violenza

Due i cortei, ordinati e silenziosi, uno al mattino l'altro al pomeriggio - Una corona d'alloro ai piedi del monumento a Dante



A sinistra: 3 giugno 1966, L'Adige

A destra: 15 ottobre 1966, Alto Adige

INTRODUZIONE

Giuseppe Sciortino, Direttore del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento

Sessanta anni non sono pochi. Vi sono, certo, discipline ben più paludate, che contano la distanza dalle proprie origini in centinaia, se non persino migliaia, di anni. Vi sono discipline che ignorano del tutto la loro storia, e ne fanno anche un vanto. Per la sociologia, come è lecito aspettarsi, è tutto molto più complicato.

I sessanta anni che ci separano dalla sua nascita, nel novembre del 1962, appaiono molti. E, allo stesso tempo, pochi. Gli studenti di oggi, guardando le foto di questo catalogo, sentiranno inevitabilmente quanto tempo sia passato. Sono foto di un'altra epoca, e c'è poco da fare. Eppure, molte attività sembra siano rimaste le stesse: discutere, anche animatamente, cercare nuove forme di comunicazione, studiare e fare festa coi propri compagni. Per non trascurare la cosa più importante: sei decenni sono un lasso di tempo brevissimo per portare un Dipartimento universitario al centro di un'intera disciplina, per farne un punto di riferimento nazionale e internazionale. A Trento ci si è riusciti.

I docenti del Dipartimento, la grande maggioranza dei quali non era neanche nata nel 1962, sono gli eredi di questa storia e contemporaneamente (come è giusto) una storia diversa.

La sociologia italiana è nata a Trento. Sarebbe più corretto dire che si è trattato di una seconda nascita. Vi era già stata una sociologia italiana, in linea e coerente con le coeve sociologie europee, tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento. Una sociologia che aveva espresso figure non proprio trascurabili quali Vilfredo Pareto, Corrado Gini e Roberto Michels. Ma è anche vero che questa prima sociologia, tuttavia, era completamente scomparsa. Il fascismo e l'idealismo crociano ne avevano completamente cancellato il lascito. E la stessa memoria.

Il dopoguerra aveva visto solo alcuni sparuti e frammentari tentativi di creare di nuovo le condizioni istituzionali per una riflessione sistematica sulla società italiana. Senza troppo successo. Marxismo e idealismo erano infatti alleati nell'impedire l'ingresso della sociologia nel mondo universitario. Qualcuno insegnava qualcosa qui e lì. Qualcuno, soprattutto a Bologna, stampava libri di sociologia. Qualche ente finanziava, più per simpatia che per programma, qualche ricerca sociologica. Nulla di stabile, nulla di riconoscibile.

Ancora agli inizi degli anni Sessanta, l'Italia sembrava destinata ad essere una società senza sociologia.

Uniti... per la sociologia

Si iscrissero con i primi, ed hanno condotto la loro "corsa" sempre in testa fino al traguardo - La vita della Facoltà attraverso le loro esperienze - Quali possibilità ha oggi, quali ne avrà domani un sociologo - "Trento non deve deludere" - ha detto il neo-dottore - e per questo non si dovrà risparmiare"

Sociologia, sociologia letta, Paolo Ascoli e Tiziana Merzi di Bolzano si erano uniti quattro anni fa, sposati a Trento (fanno della patologia del lavoro, un'attività che per gli altri sono rimasti inascolti). E Bruno partì in senescenza: si presentò in dieci e ne prese l'ultimo esame, quello importante. Fra Ascoli e Tiziana Ascoli, già che si sono sposati un mese fa, sono più, giorno per giorno. Ed anche questo è un primo dei tanti che si sono conquistati, grazie alla sociologia ed anche, a Trento, nel luglio 1967, la prima laurea in sociologia e medicina. La laurea è stata per fare il ingresso nella storia. Paolo Ascoli è milanese e si è sposato per vocazione. Nel 1964, quando l'Università trentina ha visto la luce, era iscritto alla "Bocconi", facoltà di Economia e commercio, di cui si frequenta il secondo anno.

«Iscriviti e intende» alla nascita ed alla crescita della sociologia. Si sono dati da fare affinché la sociologia fosse istituzionalizzata come scienza anche nel nostro paese. Quelli che parlano volentieri Ormai sempre, si può dire e proprio per questo, non si limitano a guardare indietro. Le prime fasi dell'esperimento, si è concluso - non a parole di Paolo Ascoli - ed abbastanza felicemente, possiamo aggiungere.

Il movimento studentesco trentino si è posto all'avanguardia fra tutti i movimenti studenteschi italiani, per una scienza politica e materialista, anche se ciò è avvenuto spesso a scapito di quella genetica e spirituale che si è sviluppata durante il primo anno. L'esperimento è riuscito, dice dunque Paolo Ascoli - per due ragioni. Perché ha preparato gli studenti a sociologia e al tempo stesso ha creato un'attenzione dell'opinione pubblica italiana su questi problemi ed ha chiarito a tutti, sia pure sommarariamente, che cosa sia la sociologia. Ma che cosa può fare un sociologo? «Parecchie cose», quanto la nostra preparazione deve considerarsi buona, dal punto di vista generale, ma che ci rendiamo conto invece che è carente la specializzazione.

I possibili datori di lavoro dei sociologi si sono dimostrati però di tutt'altra opinione, lamentandosi della loro eccessiva specializzazione. Ed ecco il contrasto - in qualche caso probabilmente difficile da superare - fra il sociologo che deve cercare lavoro ed ha ben presenti i suoi precisi ob-

«Non deve deludere» - ha detto ed anche in questo senso, così come ha fatto in precedenza, espone con chiarezza le proprie idee. «L'impegno c'è stato - ha precisato - fino a questo momento, costante, da parte di tutti, si è arrivati al termine di questo primo ciclo, e forse non un certo numero di giovani sa affascinare, come assistenti, i professori di fama, che già ci sono».

La base c'è, intendeva dire Ascoli, si tratta ora di non perdere il treno, di non accendersi.

Il neo dottore che lo ripete, senza idee chiare, non c'è da esprimerle. «Non si deve risparmiare» - dice - se il paese risponderà, si intende in termini materiali. E' ancora: «L'Università ideale è quella libera, sciolta da qualsiasi condizionamento di carattere politico e da ristrettezze finanziarie».

Sarà necessario quindi elaborare fra di loro un programma a lunga scadenza che consenta di realizzare quello di creare a Trento un Dipartimento di Scienze Politiche, quali ad esempio Psicologia, Economia, naturalmente ristrutturata e anche antropologia.

Fino ad oggi Trento è stata un'eccezione, non solo perché era la sola facoltà di sociologia esistente, ora dovrà lottare per rimarrsi. E' questo del resto l'unico suo possibilità di sopravvivere, per non essere ridotta, nel giro di pochi anni, al rango di biblioteca e inutile almeno sotto molti punti di vista, facoltà di provincia.

L'interessata è Tiziana Merzi e Tiziana saranno alle testate un'ultima occasione prima del grande giorno.



PAOLO E TIZIANA ASCOLI, SULLO SFONDO L'UNIVERSITA' (Foto SALOMONI)

Sopra: 22 luglio 1967, Alto Adige
Sotto: 23 luglio 1967, L'Adige

Quando, e in modo del tutto impreveduto, le cose si misero in moto. Non avvenne nella capitale. E neanche nelle storiche città universitarie italiane, tanto fiere della loro storia quanto incapaci di andare oltre a questa. Avvenne in periferia, a Trento. Un territorio che veniva all'epoca guardato con sussiego. Si dice, e se non è vero è ben inventato, che quando Bruno Kessler contattò i Rettori di alcune prestigiose università italiane per chiedergli aiuto nella costruzione di un'università a Trento, si sentì rispondere che il Trentino meritava, al più, il polo distaccato di una facoltà di agraria. Se Kessler proprio voleva avere qualcosa di universitario a Trento, perché non accontentarsi di scienze forestali?

Kessler decise invece di puntare sull'innovazione. Sul fare qualcosa che non era mai stato fatto. E sul farlo a Trento. Con serenità, ignorò i profeti di sventura e si lanciò nell'impresa di creare a Trento un corso di laurea dedicato a una disciplina che non esisteva, dagli sbocchi occupazionali incerti e - forse - dalle finalità non chiare. Si assunse questo rischio - come molti altri, prima e dopo - perché gli era chiara una cosa: che lo sviluppo di un territorio marginale (e il Trentino dell'epoca lo era) richiede, in primo luogo, coraggio.

Kessler aveva capito che l'incipiente sviluppo economico andava gestito. La rapida trasformazione del Trentino in un territorio a sviluppo avanzato avrebbe risolto alcuni problemi, ma ne avrebbe creato altri.

Soprattutto, bisognava evitare al Trentino (e non solo) la maledizione di restare piccolo e solo. Bisognava aprire, aprire, aprire. Per riuscirci, forse, quella strana cosa che era la sociologia gli sarebbe potuta essere utile. In questo, non si sbagliava. Sembra quasi una favola. Un politico visionario e lungimirante. Che riesce ad arruolare, e senza troppe difficoltà, alcune delle migliori menti del paese, di orientamenti politici e scientifici diversi, affidandogli il compito di realizzare qualcosa che non si è mai visto prima. Questi elaborano un progetto del tutto nuovo, capace di introdurre nel sistema universitario italiano una disciplina volutamente tenuta alla porta. Questa nuova sede universitaria diventa un centro, un luogo di riferimento. Un centro dal quale gli studi sociologici si sono progressivamente diffusi lungo tutta la penisola. Se oggi un migliaio di sociologi è presente, nelle università italiane, nessuna esclusa, ciò è dovuto a quel progetto e a quell'esperienza. Sembrava quasi una favola, ma è diventata realtà.

Come sempre nella vita sociale, ciò che succede non è mai quello che si vuole. Sociologia a Trento è diventata, e anche molto rapidamente, qualcosa di diverso da quello che Kessler e i suoi consiglieri avevano immaginato. Forse, in certi momenti, anche qualcosa di profondamente ostile. Per alcuni, peraltro pochi, anni il rapporto col territorio è stato movimentato. Forse qualcuno ha rimpianto di non avere scelto piuttosto scienze forestali.

Quello che conta, tuttavia, è che, anno dopo anno, Sociologia a Trento è cresciuta. Ha attraversato le sue

crisi, le ha gestite (più o meno bene) ma è sempre andata avanti. Per molti, forse troppi, Sociologia sembra essere ancora congelata nella sua immagine (peraltro stereotipata) di contestatori barbuti e confusione perenne. Niente di più sbagliato.

La vitalità che si percepisce in queste foto non si è spenta, ma si è trasformata. Il Dipartimento di Sociologia di Trento è oggi un Dipartimento universitario di punta, con un corpo docente altamente produttivo e con una forte esperienza internazionale. Uno dei pochi dipartimenti italiani (e non sono solo gli stucchevoli rankings a dirlo) stabilmente inserito nelle reti scientifiche internazionali più qualificate. Un Dipartimento che adotta gli standard più alti e che sperimenta il futuro quando questo non è ancora arrivato. Non è stato solo il primo Dipartimento di Sociologia d'Italia. E' stato anche il primo Dipartimento di Sociologia a introdurre il dottorato di ricerca, il primo a siglare accordi per le doppie lauree con atenei stranieri qualificati, il primo a lanciare una laurea magistrale in Sociologia in inglese, il primo Dipartimento di Sociologia a promuovere una laurea in Data science. Un Dipartimento che dimostrato di essere in grado di rinnovarsi: metà dei docenti che vi insegnano è arrivato in via Verdi nell'ultimo decennio.

E' un Dipartimento molto diverso da quello che Kessler e i suoi consulenti avevano pensato nei primi anni Sessanta. Ma che ha sempre mantenuto la sua missione originaria. Coniugare pensiero critico, analisi scientifica e capacità professionale. Facendolo sempre meglio. Sessanta anni non sono passati invano.

La cerimonia di stasera all'Università

Questa sera alle 18.30 si celebra una solenne cerimonia che si svolgerà in aula magna dell'istituto superiore di scienze sociali. Il direttore prof. Mario Volpato presiederà. I presidi

SOLLENNE E CORDIALE LA CERIMONIA DI IERI ALL'UNIVERSITA'

primi dottori in sociologia

apporto di Trento al Paese

L'alto significato della giornata, ripiegato di un pluriennale difficile impegno, sottolineato nei discorsi dell'avv. Kessler, del sindaco, dell'Arcivescovo e del prof. Boldrini - Le parole del rappresentante degli studenti

Duei dottori in sociologia sono stati proclamati ieri a Trento per la prima volta in Italia. E' stata una manifestazione degna di significato e che ha suscitato un grande interesse, sottolineando il riconoscimento ufficiale della sociologia come scienza nuova. L'alto significato della giornata, ripiegato di un pluriennale difficile impegno, sottolineato nei discorsi dell'avv. Kessler, del sindaco, dell'Arcivescovo e del prof. Boldrini - Le parole del rappresentante degli studenti



Il direttore accademico prof. Volpato presiede la cerimonia in aula magna di sociologia. (Foto: L'Adige)

"I am a genius,"

si alternarono i discorsi inaugurali e al piano terra, come testimoniato dall'immagine di Faganello, la benedizione ufficiale del vescovo ausiliare Oreste Rauzi, delegato dall'allora anziano arcivescovo Carlo De Ferrari che di lì ad un mese scomparirà per malattia. La cerimonia che si svolse nel pomeriggio vide la presenza anche di diversi studenti di Venezia, Padova e Milano in rappresentanza dei rispettivi gruppi goliardici che animarono con qualche divertente sonorità l'evento, come raccontato da *L'Adige*.

Per il primo anno accademico si iscrissero 226 tra studenti e studentesse provenienti da diverse parti d'Italia: 136 dal Trentino, 25 dalla vicina provincia di Bolzano e gli altri da altre regioni. Interessante risulta ricordare anche il curriculum di provenienza di alcuni di loro: 47 con diplomi classici o scientifici, 85 con diploma tecnico, 14 già laureati e 1 con diploma straniero equipollente. Non dimentichiamo infatti che questa fu la prima istituzione universitaria che dischiuse le proprie porte agli studenti con maturità non liceale.

Alla prolusione inaugurale presenziarono il presidente della Giunta regionale dott. Luigi Dalvit e il prof. Feliciano Benvenuti, ordinario di Diritto amministrativo alla Cattolica, che intervenne con parole di plauso per l'iniziativa trentina: «Trento ha infatti il merito di aver proposto all'Italia una materia di studio e di grande attualità e della quale il mondo di oggi ha bisogno⁴». Tra i professori e gli assistenti presenti i giornali dell'epoca ricordavano: Giorgio Braga, libero docente in Sociologia alla Cattolica, Mario Volpato, ordinario di Matematica a Ca' Foscari, Giovanni Bellone esercitatore di Economia I,

Paolo Ammassari, assistente alla cattedra di Istituzioni di Sociologia, Lauro Colliard, docente incaricato di Lingua francese, Roberto Biscardo, libero docente di Lingua e letteratura tedesca a Padova, Angelo Franchini, docente incaricato di Lingua inglese, Antonio Brunazzo esercitatore di Matematica generale.

Venne scelta questa sede all'inizio in via provvisoria, come ricordavano i quotidiani di allora: si trattava infatti di un edificio a forte coabitazione. Accanto agli studenti universitari, collocati al piano rialzato ammodernato e rinnovato per la grande apertura, c'erano le stanze del Museo Tridentino di Scienze Naturali che dal 1924 occupavano il secondo piano del palazzo⁵ e le classi degli alunni delle scuole dell'obbligo che dal 1893 lo avevano ricevuto in dote dal genio dell'architetto Carlo Hinträger. Non mancarono infatti le proteste per la scelta: Massimo Franch, direttore della scuola, dalle colonne dell'*Alto Adige* il 19 luglio 1962 scriveva una vibrante protesta per questa convivenza. «Come direttore delle scuole Verdi e come rappresentante delle seicento e più famiglie che mandano i loro figli a tale scuola protesto nella maniera più vibrata, invitando i cittadini interessati, gli educatori, i sindacati della scuola e tutti quanti hanno a cuore le sorti della scuola del popolo a prendere posizione contro un simile provvedimento... Non si voglia togliere il pane quotidiano ai nostri bambini per offrire un pezzetto di bistecca ai figli degli altri⁶».

Il provveditore e il Comune diedero il beneplacito alla condivisione fino al 1964, ma alla fine Kessler vinse questa piccola battaglia e gli alunni e le alunne della

scuola elementare dovettero fare i bagagli: si dovette pensare ad una nuova collocazione degli scolari, che traslocarono definitivamente nell'autunno 1967 dopo che la Provincia acquistò dal Comune di Trento il Palazzo di via Verdi⁷.

L'Università già dal secondo anno accademico (1963/64) attirò studenti da tutto il mondo: si iscrissero due giovani provenienti dalla Costa D'Avorio e dal Ruanda-Urundi e due americani da Winona nel Minnesota.

Nel 1963 venne organizzato un convegno nazionale di sociologia del lavoro e vennero messe a disposizione degli studenti e delle studentesse più meritevoli delle borse di studio da parte dell'ENI, dell'Olivetti, del Credito Italiano e della Cassa di Risparmio lombarda come riportava *L'Adige* l'11 agosto 1963.

Il 13 maggio 1963 si tenne una lezione-conferenza dal titolo *La matematica nello studio dei fenomeni economici* in una delle aule dell'Istituto e come relatore intervenne il prof. Alessandro Carlo Faedo, matematico e politico italiano, professore all'Università degli Studi di Pisa, presidente emerito del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal 1958 al 1972 rettore dell'ateneo toscano. Un nutrito pubblico tra studenti e personalità della cultura trentina assistettero alla *lectio magistralis*, come documentato dal servizio fotografico prodotto da Faganello e depositato da allora negli Archivi del rettorato trentino. La conferenza divenne anche un libro: viene annoverato tra le prime pubblicazioni del neonato istituto universitario⁸. Il terzo anno accademico 1964/65 si aprì con il discorso inaugurale di Marcello Boldrini e la prolusione del prof.

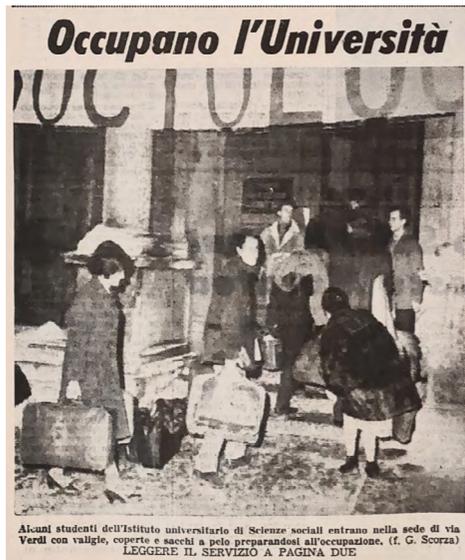
Franco Ferrarotti alla presenza dei ministri Carlo Arnaudi per la Ricerca scientifica e Mario Ferrari Aggradi per l'Agricoltura che lodarono l'importanza della facoltà trentina per tutta l'Italia e l'incremento delle iscrizioni (300 nuove matricole). La cerimonia, come ricordava l'*Alto Adige* l'8 novembre 1964, si concluse con una visita a Villa Tambosi e con il momento conviviale e festoso che vide insieme studenti, docenti e autorità come documentato dalle immagini di Giulio Cagol.

Si giunse così alla soglia del 1966: il quarto anno accademico, apertosi senza particolari celebrazioni, venne caratterizzato dalla prima occupazione del palazzo di via Verdi⁹. Il 24 gennaio, alla sera, un gruppo di studenti e studentesse decisero di iniziare una lunga permanenza non autorizzata nell'edificio trasportando valige, materassi, coperte e viveri.

Il portone venne sbarrato e venne piantonato a turno da due studenti mentre all'interno commissioni di lavoro discutevano e preparavano documenti per corroborare l'azione di protesta. Come delinearono i quotidiani di allora, che intensamente seguirono giorno dopo giorno le diverse fasi, gli obiettivi furono essenzialmente due: da un lato era necessario sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione del riconoscimento del titolo di dottori in Sociologia rilasciato dalla facoltà trentina e non in scienze politiche e sociali a indirizzo sociologico, dall'altro era importante trovare nuove forme di manifestazione delle volontà politiche del movimento studentesco, fino ad allora inascoltato dalla politica e dai partiti. L'occupazione venne decisa dalle quattro



A sinistra: 25 gennaio 1966, *L'Adige*
 Sotto: 25 gennaio 1966, *Il Gazzettino*
 A destra: 23 ottobre 1966, *Alto Adige*



organizzazioni studentesche riunite in assemblea: l'AGI (Associazione goliardi indipendenti), l'UGI (Unione Goliardi Italiani), la CDU (Comunità democratica universitari) e la GDIUT (Gruppo democratico intesa universitaria trentina). Le diverse testate descrissero l'attività studentesca con parole ed espressioni dissimili: se *Il Gazzettino* attraverso la fotonotizia di Giorgio Scorza riuscì a documentare l'ingresso degli studenti nella facoltà e i primissimi momenti dell'occupazione e ne diedero una cronaca più distaccata, *L'Alto Adige* e *L'Adige*, con parole politicamente più schierate, ne fecero una cronistoria quotidiana. *L'Adige* infatti riportava il 25 gennaio 1966: «I giovanotti col colbacco, con i maglioni e sacco a pelo di giorno torneranno normali, le colleghe - addette all'andirivieni del vettovagliamento - renderanno più confortevole il soggiorno entro il campo quasi trincerato. Del resto a pensarci c'è anche l'impianto di riscaldamento centrale che funziona¹⁰».

Gli studenti raccolsero anche un cospicuo numero di adesioni: la cittadinanza si fermò a sottoscrivere le istanze nel tavolino preparato fuori dal portone, giunsero messaggi di solidarietà dalla classe III liceo del Seminario maggiore in latino «*Durate et vosmet rebus servate secundis*¹¹» (che secondo *L'Adige* i sociologi non riuscirono a tradurre¹²) e degli studenti del Liceo Scientifico Galilei di Trento, dell'Istituto magistrale, del Tambosi e del Mattioli pronti anche a elargire un sostegno finanziario, dalla commissione culturale del PCI di Rimini e dalla Alleanza Autonoma Contadini Italiani. Anche i metalmeccanici il 1 febbraio si presentarono a

solidarizzare con i ragazzi e organizzarono un corteo comune per le vie cittadine. L'occupazione si concluse il 10 febbraio 1966 dopo 18 giorni di permanenza all'interno della facoltà¹³: l'obiettivo sembrava fosse raggiunto, gli esiti si videro però solo nei prodromi della stagione estiva. Infatti sabato 11 giugno 1966 una signorile festa, definita così da *L'Adige*, venne organizzata per il riconoscimento della Facoltà di Sociologia al collegio di Villazzano allietata da musica e dalla presenza di numerose autorità politiche ed accademiche: la battaglia degli studenti e delle studentesse si era conclusa con una vittoria senza precedenti.

La stagione delle manifestazioni e delle proteste tuttavia non si era ancora conclusa: il 14 ottobre 1966 gli universitari insieme ai ragazzi e alle ragazze delle scuole superiori, come testimoniato dalle istantanee di Faganello, si riunirono in due cortei e accompagnati da decine e decine di cartelli reagirono contro la violenza degli attentati dinamitardi che nei mesi estivi e autunnali tormentarono gravemente il territorio regionale. La facoltà viene occupata nuovamente alla fine di ottobre 1966: gli studenti polemizzarono contro il consiglio di amministrazione dell'Istituto Trentino di Cultura e il collegio commissariale accusati di voler dare alla facoltà un piano di studi non confacente alla vera professione del sociologo. Tarcisio Andreolli, neo direttore amministrativo, rimase fino a notte inoltrata nella sede universitaria e insieme al bidello tentò di far desistere gli occupanti, ma dopo un'ora di trattative, come spiegava *L'Alto Adige* del 23 ottobre 1966, furono elegantemente

messi alla porta. L'agitazione durò circa due settimane: gli occupanti nelle stesse giornate durante le quali erano riuniti in assemblea permanente per decidere se continuare o meno vennero sorpresi dall'alluvione del 4 novembre 1966 che devastò Trento e moltissimi territori nell'Italia del centro nord. Dopo che le acque si calmarono, nel senso letterale del termine, anche gli studenti allentarono l'azione di protesta e liberarono l'edificio.

Nella sessione estiva dell'anno accademico 1966/67 furono proclamati i primi dottori in Sociologia. L'eco dei quotidiani locali fu molto vasta: gli articoli annunciarono l'evento previsto per il 22 luglio 1967 e ne diedero cronaca il giorno successivo a tutta pagina. Furono dieci gli studenti e le studentesse che ottennero l'ambito titolo: la discussione con la commissione esaminatrice si aprì alle 9 e si concluse intorno alle 13. Nel tardo pomeriggio la cerimonia delle proclamazioni fu sontuosa come testimoniato dal servizio fotografico di Giulio Cagol oggi conservato presso l'Archivio storico del Rettorato. I giovani e le giovani vennero chiamati uno ad uno, il presidente Kessler donò loro una medaglia in oro, si tennero i discorsi ufficiali delle autorità accademiche in cappa ed ermellino; venne data la parola anche al rappresentante degli studenti Ivano Spano che ricordò le battaglie condotte dal movimento studentesco, le due occupazioni, lo sciopero politico per i fatti del Vietnam, tappe che dimostravano, come indicato nell'articolo dell'*Alto Adige* del 23 luglio 1967, la maturità e l'insostituibile funzione del movimento.

L'intervento dell'arcivescovo Angelo Maria Gottardi fu quasi interamente riportato da *L'Adige*. Le sue parole di apertura verso questa nuova scienza furono certamente una novità, forse merito della stagione di rinnovamento suggellata dal Concilio Vaticano II: «In un clima postconciliare la Chiesa tutta, laici e sacerdoti, stanno rinnovando le sue strutture e metodi di attività in questi campi. Ci avviamo cioè verso una vera e propria programmazione pastorale che non può fare a meno di strumenti scientifici come quello della sociologia¹⁴».

Paolo Ascoli di Milano si laureò con una tesi dal titolo *Tempo libero e ruoli coniugali nella famiglia nucleare*, Pier Paolo Benedetti di Rimini con *Appunti per uno studio del rapporto città-società*; Mario Calderini di Novara con *Atteggiamenti del lavoratore industriale di fronte alla vita lavorativa: il problema della soddisfazione. Una ricerca in un'industria metalmeccanica*; Rosalba Casetti di Fai della Paganella con *Influenza del ruolo lavorativo extra casalingo della donna sposata con figli, sulla sua concezione di femminilità e sul suo comportamento*; Giuliano Di Bernardo di Penne con *Indagine sulla possibilità di applicare la logica deontica in sociologia*; Saverio Ferretti di Egna con *Un'indagine sull'impiego del tempo libero: rilevazione condotta su un campione di impiegati e funzionari delle amministrazioni pubbliche*; Guido Gambetta di Bergamo con *Natura strutturale e funzionale del concetto di modello nelle scienze sociali*; Tiziana Mercè di Bolzano con *Problemi di convivenza fra due gruppi etnici: uno studio a Bolzano*; e infine Chiara Tomasi di Levico con *Influenza dell'esperienza lavorativa*

sulla concezione di femminilità e sul modello e principi culturali accettati dalla donna stessa. Un amabile fatto di colore trovò spazio sulle colonne dell'*Alto Adige* nell'edizione del 22 luglio 1967: venne riportata una lunga intervista sulla carriera formativa e sulle prospettive lavorative dei primi laureati Tiziana Mercè e Paolo Ascoli che nel mese di giugno convolarono a nozze e definiti per questo la prima coppia di sociologi Made in Italy. Trento era così ufficialmente la nuova capitale della sociologia, come dichiarato dalle colonne de *L'Adige* ancora il 3 giugno 1966: gli studenti e le studentesse potevano seguire un piano di studi che li preparasse ad una professione e ad un ruolo culturale nel panorama nazionale e internazionale. Quella lungimirante intuizione mostra tutta la sua portata innovativa e dirompente ancora oggi: una storia lunga sessant'anni...

NOTE:

- 1 Cfr. G. Riccadonna, *Il mito dell'Università. Gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Curcu&Genovese, Trento 1999, p. 270.
- 2 Cfr. M. Villa (a cura di), *Il mio Sessantotto. Uno sguardo antropologico su memorie, immagini e narrazioni*, Carocci, Roma 2019, p. 23.
- 3 Per approfondimenti si veda: https://www.redattoresociale.it/article/i_numeri/irsrs_-_istituto_regionale_studi_e_ricerca_sociale_di_trento (verificato 17/10/2022).
- 4 *L'Adige* 14 novembre 1962.
- 5 Cfr. M. Villa (a cura di), *Il mio Sessantotto. Uno sguardo antropologico su memorie, immagini e narrazioni*, Carocci, Roma 2019, pp. 30-36.
- 6 *Alto Adige* 19 luglio 1962.
- 7 Cfr. L. Blanco, E. Tonezzer (a cura di), *L'invenzione di Via Verdi. Una strada tra Otto e Novecento*, Fondazione Museo Storico, Trento 2010.
- 8 S. Faedo, *La matematica nello studio dei fenomeni economici*, Atti dell'Istituto Universitario di Scienze Sociali, Trento 1963.
- 9 Cfr. G. Agostini, A. Giorgi, L. Mineo (a cura di), *La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli Studi di Trento (1962-1972)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 106-108.
- 10 *L'Adige*, 25 gennaio 1966.
- 11 L'espressione latina è da attribuirsi a Virgilio, *Eneide*, libro I, v. 207 (Resistete e mantenetevi per giorni migliori).
- 12 *L'Adige*, 26 gennaio 1966.
- 13 Fotonotizia su *Il Gazzettino*, 11 febbraio 1966.
- 14 *L'Adige*, 23 luglio 1967.

«reclusi» al lavoro



La preparazione di un "libro bianco". "Colonna atesiana" del prof. Franco Ferrarini alla manifestazione - Oggi riunione dell'Istituto Trentino di Cultura - Una "precisazione" della studentessa...

IN DUE HANNO PASSATO UN BRUTTO MOMENTO PER 2.000 LIRE DI CHIANO

"Volevamo pagare..." (assolti col dubbio)

Comportandosi con una certa elegganza, avevano prelevato un metro cubo di materiale dalla cura di un concorrente senza prima informarlo. Assolto un commerciante accusato di aver falsificato la firma su un assegno

Il calendario del giubileo

Parteciperanno 142 decenni dell'arcidoc...

Una volta proprio dagli anni che precedono il giubileo si comincia a parlare di un calendario del giubileo. In questi giorni si sta parlando di un calendario del giubileo. In questi giorni si sta parlando di un calendario del giubileo.

Un momento per il lavoro della studentessa. Nel momento alle stazioni che da via Verdi conduce a via Brennero...



Un momento per il lavoro della studentessa. Nel momento alle stazioni che da via Verdi conduce a via Brennero...

SUPERMERCATI POLI

- Via Brennero, 16 Tel. 30 041/30-042
Via Orfano angolo via Roma Tel. 26 179
Largo Medaglia d'Oro (in tutti i nuovi reparti) Tel. 35-407
3 DADI Knorr L. 180
GRAPPA da 1 litro » 740
BURRO al kg. » 940
VINO ottima qualità al litro » 110
TEGOLINE kg. 0.500 » 62
1 TUBETTO grande conserva » 65
TONNO con piselli » 60
OLIO di semi in bott. originale da lit. » 365
MANZO magro al kg. » 1.380

Esperienza - Qualità - Prezzo

Pagina precedente: 26 aprile 1966, Alto Adige
A sinistra: 27 gennaio 1966, Alto Adige
A destra: 27 gennaio 1966, L'Adige

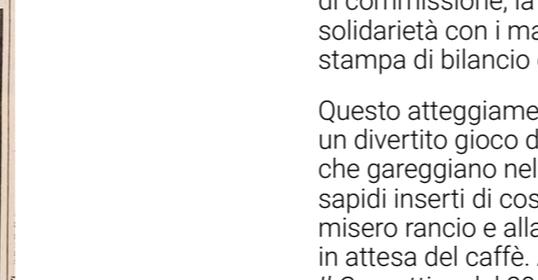
GIORNO TERZO: NOVITA' NN
Continua tenace la clausura degli studenti all'università

In sessanta hanno trasportato armi e bagagli nell'interno dell'austero istituto suddividendo saggiamente le ore tra studio, relazioni e assemblee - Adesioni arrivate e altre richieste ma non sicure - Le questue controproducenti

Occupazione dell'istituto universitario di azione aggressiva, il terzo giornata. La «clausura» volontaria di studenti e docenti agli studenti ed è comprensibile. Da lunedì il gruppo di occupanti, forse si sta aspettando di elementi, sperato senza incidenti questo, che poteva essere il punto di rottura con la direzione accademica e la direzione amministrativa, tranne i momenti logici per una permanenza costante dell'istituto. Le volontà decise di richiamare l'attenzione sulla loro iniziativa recide decisa a gestazionari, e d'ora innanzi che nella loro solidarietà collaborazione, vogliono moltiplicare le energie per tornare sempre nuove iniziative.

Un gruppo di studenti in varie commissioni, ridiscute con compiti specifici. La commissione sussistenza che ha curato una più razionale utilizzazione dei locali loro riservati, lo appropinquamento, la confezione del «reccio», la sussistenza, la commissione di cultura, quella per lo studio, e quella per la propaganda. A guardare dall'esterno si può dire che il problema è un problema di comunicazione e di propaganda. Secondo gli occupanti la situazione di ieri non sarebbe stata sufficientemente comunicata e i fatti e determinati di cultura e d'informazione ai giornali nazionali.

Un telegramma aiato alla commissione sussistenza è stato dei loro critico dagli studenti del Democrazia, quegli stessi che l'altro avevano fatto per premiare la loro solidarietà con un telegramma in latino. Secondo gli occupanti la situazione di ieri non sarebbe stata sufficientemente comunicata e i fatti e determinati di cultura e d'informazione ai giornali nazionali.



Trentino «casalinghe» le studentesse: preparano il tè per i volontari occupanti l'istituto. (Foto S. Adige)

Nel frattempo a fare notizia è la novità delle occupazioni, con speciale riguardo ai primi 18 giorni di agitazione per il riconoscimento del titolo di dottore in Sociologia (24 gennaio - 9 febbraio 1966), che // Gazzettino incornicia con le fotografie, riprese da Giorgio Scorza, di studenti e studentesse, carichi di pacchi e valigie, in entrata e in uscita sotto il grande striscione appeso all'ingresso del palazzo di via Verdi.

Tutte le testate seguono da presso la contestazione, dando spazio alle ragioni degli studenti, seppure con l'accortezza, nel caso de L'Adige, di negare ogni connotazione politica alla "lunga notte" degli occupanti. Nel succedersi delle giornate e delle edizioni, le immagini pubblicate raccontano i picchetti, le impegnate riunioni di commissione, la firma apposta da un cittadino in solidarietà con i manifestanti, fino alla conferenza stampa di bilancio dei traguardi raggiunti.

Questo atteggiamento di ascolto, tuttavia, non esclude un divertito gioco di sponda tra i fotografi e le redazioni, che gareggiano nel solleticare la curiosità dei lettori con sapidi inserti di costume: dai bivacchi improvvisati al misero rancio e alla siesta pomeridiana degli studenti in attesa del caffè. Alla puntuale produzione di Scorza, // Gazzettino del 29 gennaio alterna una fotografia dall'interno dei dormitori fornita dal servizio stampa del movimento. Dopo un primo fotoservizio di Giulio Gagal, per l'Alto Adige è Giorgio Salomon a fissare l'immagine dei "reclusi". Le didascalie evidenziano la gravidanza simbolica dei gesti e delle loro rappresentazioni: con quel cartello che mette in

guardia i bambini delle vicine scuole elementari contro il filo spinato «ma potrebbe anche significare che non sarà facile vincere la loro [degli studenti] resistenza», in mostra nell'edizione del 27 gennaio.

Gli scatti di Salomon portano il lettore 'dietro la facciata', con l'impegno delle ragazze che, «detersivo alla mano... danno anche in questo senso il loro contributo alla riuscita dell'agitazione». Quel giorno stesso anche L'Adige commenta la fotografia di redazione con il più esplicito «Tornano 'casalinghe' le studentesse: preparano il tè per i volontari occupanti l'istituto». Nel mese di febbraio si arriva alla saldatura tra il movimento studentesco e i metalmeccanici in sciopero per il rinnovo del contratto. Le immagini dei giovani in corteo con gli operai per il momento non destano allarme; nei mesi successivi, tuttavia, l'ampliarsi della protesta porterà ad alzare i toni contro il rischio di degenerazione violenta dello scontro.

Intanto Trento ha visto la seconda occupazione, che riscuote una più sobria eco fotografica a stampa, e la cerimonia rassicurante della laurea dei primi sociologi nel luglio 1967. La notizia è ampiamente coperta da tutte le testate; alle immagini della cerimonia selezionate tra i servizi dei fotografi di redazione, L'Adige e l'Alto Adige abbinano i primi piani da foto tessera dei primi dieci laureati. Lo scelto novero delle fotografie pubblicate trova parziale corrispondenza e ricche integrazioni negli archivi professionali sedimentati dai fotografi e nella documentazione fotografica commissionata e raccolta dall'Università per le proprie esigenze d'archivio.

A sinistra: 29 gennaio 1966, *Il Gazzettino*
 A destra: 22 luglio 1967, *L'Adige*

SONO STATE PROGRAMMATE DAGLI STUDENTI

Conferenze in tutta Italia sul problema dell'Università

Si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica - Ieri si è giunti al quinto giorno di occupazione della sede di via Verdi



L'aspetto di un'aula dell'Istituto universitario trasformata in dormitorio dagli studenti. La fotografia ci è stata fornita dal «servizio stampa degli occupanti».

Pag. 4 - "L'Adige,, **LA CRONACA**

Un avvenimento per il nostro mondo culturale

Oggi l'alloro della laurea ai primi dieci sociologi

In mattinata iniziano le discussioni delle varie tesi - Nel tardo pomeriggio la cerimonia ufficiale per la proclamazione dei nuovi sociologi - I discorsi di Kessler, del sindaco Benedetti, di Mons. Gollardi e del prof. Boldrini

Paolo Avelli Pier Paolo Benedetti Mario Calderini Giuliano Di Bernardo Guido Gambetta
 Alberto Franceschini Titiana Merzi Saverio Ferretti Chiara Tomasi Rosalba Caselli

Importante avvenimento oggi per il mondo della cultura trentino: in particolare per l'Istituto superiore di sociologia.

All'università di via Verdi riceveranno infatti la laurea i dieci sociologi che costituiscono il primo ciclo di studi della nuova facoltà di Trento. In mattinata alle ore 9 i neo-laureandi inizieranno a discutere le loro tesi e al tardo pomeriggio avranno la solenne consegna del riconoscimento di sociologi.

Del gruppo di pionieri dell'università figurano tre trentini e due studenti della provincia di Bolzano. Sono precisamente: Alberto Franceschini di Trento, Chiara Tomasi di Leirice e Rosalba Caselli di Fai della Pagani. In Bolzano sono invece Titiana Merzi e Saverio Ferretti.

Il primo ad affrontare il relatore sarà il Francoforte il quale con il prof. Franco Ferretti discuterà la tesi su «Elementi per una teoria dell'imprevedibilità nel pensiero di Saint-Simon».

Segue quindi la volta di Titiana Merzi che con il prof. Tullio Tortorelli discuterà «Problemi di convivenza tra due gruppi etnici: uno studio a Bolzano».

Quelli gli altri ammessi alla discussione delle tesi di

travolge un proprio ragguardevole a essere dell'atteggiamento antidemocratico degli organi dirigenti dell'Università che pretendeva di censurare preventivamente l'intervento degli studenti e d'impone il contenimento.

La giunta dell'ORUT stigmatizza questo ulteriore atto d'intolleranza politica che si mantiene nella linea di condotta perseguita dagli organi direzionali in tutti questi anni.

Sono stata ieri sera consegnate al presidente del consiglio di facoltà e alla giunta dell'ORUT le lettere di dimissioni motivate del presidente della giunta, Salvatore Casella.

DRAMMATICO SALVATAGGIO IERI MATTINA A

Dice l'amica: «Dammi un momento e annegavo tu»

Dopo due giorni di agonia

Stroncato dal tetano un giovane di Proves

Tergodosi il sudore con le mani inflettate dai bacilli si era inavvertitamente ferito al labbro superiore

A Proves di Cles ha cercato di vivere tutti il con-

A trarre in salvo (e con la respirazione assistente di fisici) dell'

Due giovani donne che addossando un bagno nello sgo, hanno rischiato di perdere, prima portandolo a respirazione artificiale) l'eco scientifico di Trento, Maria Bezzi. Il drammatic

L'opera preziosa di Giorgio Salomon, testimone privilegiato di tutta la vicenda del movimento studentesco trentino, è confluita negli archivi di ateneo assieme alla minuziosa campagna fotografica realizzata da Giulio Cagol in occasione delle prime lauree e ad alcuni interessanti istantanee di vita dietro le quinte: come il momento conviviale che riunisce studenti e professori in occasione inaugurazione del collegio di Villazzano. Altri spunti sono offerti dall'inesauribile ricchezza dell'archivio di Flavio Faganello, in larga parte versato nell'Archivio fotografico storico provinciale. Qui la storia del movimento studentesco dialoga con un ampio spaccato della condizione giovanile che dalla città si estende alle valli, spaziando tra istruzione, lavoro, tempo libero, nuovi modelli maschili e femminili⁵.

Ne esce l'immagine di un Trentino composito, dov'è particolarmente forte la tensione tra tradizione e modernità, e di un mondo giovanile che nella Facoltà di Sociologia avrà sempre un motore di cambiamento e un affaccio sul mondo.

NOTE:

1 Per una volta davanti all'obiettivo, si offrono in posa Mario De Biasi, Giorgio Lotti, Sergio Del Grande, Angelo Cozzi e Walter Mori: cfr. U. Lucas, T. Agliani, *La realtà e lo sguardo. Storia del fotogiornalismo in Italia*, Einaudi, Torino 2015, p. 354, a cui si rimanda anche per le successive considerazioni sull'evoluzione del fotogiornalismo italiano.

2 In un articolo apparso sull'*Alto Adige* il 25 gennaio 1966, però, si colgono anche le conseguenze dell'avanzata inarrestabile delle nuove mode e della musica beat sullo scacchiere internazionale a blocchi contrapposti, dando conto della messa al bando dello "ye ye" «mortale e ridicolo» nella Germania di Ulbricht.

3 *L'Adige*, 15 novembre 1962.

4 M. Damaggio, *Salomon, i ricordi in foto «Sociologia fu uno choc: ma la città aprì gli occhi»*, in *Corriere del Trentino*, 2 novembre 2019.

5 Il tema è stato scelto per la mostra *Beata Gioventù. Da Faganello a Instagram*, allestita a Castel Belasi di Campodenno (TN), a cura di chi scrive e di Marta Villa, dal 24 giugno al 30 ottobre 2022.

CATALOGO



A lezione presso la Scuola Superiore Regionale di Servizio Sociale a Trento, 1960 ca. ©Flavio Faganello



Cerimonia di inaugurazione del Palazzo di Sociologia, 14 novembre 1962 ©Flavio Faganello



Conferenza del Prof. Alessandro Carlo Faedo, rettore dell'ateneo di Pisa, primi anni '60 ©Flavio Faganello



Inaugurazione del 3° anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali, 7 novembre 1964 ©Giulio Cagol



I padri fondatori: Beniamino Andreatta, Bruno Kessler e Marcello Boldrini, 1964 ©Giorgio Salomon



Docenti e studenti festeggiano l'inaugurazione del Collegio di Villazzano, 1964 ©Giulio Cagol



Docenti e studenti festeggiano l'inaugurazione del Collegio di Villazzano, 1964 ©Giulio Cagol



Manifestazione contro il requiem per i caduti della Repubblica di Salò, 25 aprile 1965 ©Giorgio Salomon



Confronto durante la manifestazione del 25 aprile 1965 ©Giorgio Salomon



Prima occupazione del Palazzo di Sociologia, gennaio 1966 ©Giorgio Salomon



Prima occupazione del palazzo di Sociologia, 26 gennaio 1966 ©Giorgio Salomon



Due studentesse si fanno carico delle pulizie durante la prima occupazione, 26 gennaio 1966 ©Giorgio Salomon



Manifestazione contro il requiem per i caduti della Repubblica di Salò, 25 aprile 1966 ©Giorgio Salomon



Manifestazioni contro gli attentati dinamitardi, 14 ottobre 1966 ©Flavio Faganello



Manifestazioni contro gli attentati dinamitardi, 14 ottobre 1966 ©Flavio Faganello



Gli studenti provano uno spettacolo in stile Living Theater in un androne di via Cavour, 1966 ©Giorgio Salomon



Manifestazione di solidarietà con le agitazioni universitarie in corso, febbraio 1967 ©Flavio Faganello



Cerimonia di conferimento delle prime lauree: la commissione, 22 luglio 1967 ©Giulio Cagol



Prime lauree, in sala Beppino Disertori e il vescovo Alessandro Maria Gottardi, 22 luglio 1967 ©Giulio Cagol



Prime lauree, stretta di mano fra padre Luigi Rosa e Bruno Kessler, 22 luglio 1967 ©Giulio Cagol



Prime lauree, discorso del rappresentante degli studenti Ivano Spano, 22 luglio 1967 ©Giulio Cagol



Cerimonia di conferimento delle prime lauree: la studentessa Tiziana Merci, 22 luglio 1967 ©Giulio Cagol



Cerimonia di conferimento delle prime lauree: lo studente Giuliano Di Bernardo, 22 luglio 1967 ©Giulio Cagol



Note



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

Dipartimento di
Sociologia e Ricerca Sociale

60
SOCIOLOGIA
1962-2022 | **TRENTO**



Soprintendenza
per i beni culturali
**PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO**

ISBN (print): 978-88-5541-009-0

ISBN (pdf): 978-88-5541-010-6

DOI: 10.15168/11572_372242